



Universiteit
Leiden
The Netherlands

Review of Urceo, C.A. (2023) *Carmina inedita*: edizione, traduzione e commento a cura di Federico Cinti e Giacomo Ventura, con un saggio introduttivo di Giacomo Ventura

Verreth, L.

Citation

Verreth, L. (2024). Review of Urceo, C.A. (2023) *Carmina inedita*: edizione, traduzione e commento a cura di Federico Cinti e Giacomo Ventura, con un saggio introduttivo di Giacomo Ventura. *Studi E Problemi Di Critica Testuale*, 108(1), 326-329. Retrieved from <https://hdl.handle.net/1887/4211927>

Version: Accepted Manuscript

License: [Licensed under Article 25fa Copyright Act/Law \(Amendment Taverne\)](#)

Downloaded from: <https://hdl.handle.net/1887/4211927>

Note: To cite this publication please use the final published version (if applicable).

Recensione di: Antonio Urceo Codro. *Carmina inedita*. Edizione, traduzione e commento a cura di Federico Cinti e Giacomo Ventura, con un saggio introduttivo di Giacomo Ventura. Temi e testi 229. Roma, 2023, Edizioni di Storia e Letteratura. €18. ISBN 978-88-9359-779-1.

Sono abbastanza rari i momenti in cui viene scoperta una raccolta di nuove poesie attribuite ad un umanista che ha già ricevuto molta attenzione da parte di studiosi e studiose del settore. È capitato di recente con Antonio Urceo Codro, umanista che ha ricoperto un ruolo centrale nello Studium bolognese nel secondo Quattrocento e poeta latino assai prolifico. Appaiono oggi, per la collana “Temi e testi” delle Edizioni di Storia e Letteratura, le poesie finora sconosciute di sua mano che si trovano in sei manoscritti sparsi tra Bologna, Venezia, Monaco di Baviera e Stoccarda. La fonte più importante è il manoscritto idiografo CN 39 F 9.11 conservato in una collezione privata a Bologna, l’Archivio Isolani. Di alcune delle poesie raccolte in questo volume si era già discusso in pubblicazioni su Codro: Giacomo Ventura, che ha avuto accesso al codice dell’Archivio Isolani, ne aveva offerto una prima disamina nella sua monografia sulla fortuna europea del poeta (2019), preceduto solo da Andrea Severi, nel 2015, che si era interessato del codice monacense contenente anche testi di Filippo Beroaldo il Vecchio.¹ Il nuovo volume di Cinti e Ventura offre l’edizione critica di queste ventuno poesie inedite di Codro.

Il volume si apre con una presentazione (pp. VII-X) di Gian Mario Anselmi, grande esperto di umanesimo bolognese, che inquadra la scoperta nel panorama della poesia umanistica latina. Segue un’introduzione (pp. XI-XLIV) in cui Giacomo Ventura data la maggior parte delle poesie inedite al 1478, anno in cui Codro si trovava a Forlì presso la corte degli Ordelaffi, prima di stabilirsi definitivamente a Bologna nel 1480. Questa parte del libro è importante anche perché offre una discussione preliminare delle poesie già conosciute di Codro, cioè quelle stampate nella *editio princeps* del 1502. Dopo l’introduzione troviamo la motivazione dei criteri adoperati per l’edizione (pp. XLIII-XLIV) e l’edizione stessa, divisa in due parti: le poesie rinvenute nella cosiddetta Silloge Isolani (*Carmina* I-X, pp. 1-38) e le altre, in una seconda parte (*Carmina* XI-XXI, pp. 39-60). Viene edita in un’appendice (pp. 63-76) anche la satira, di cui si conosceva già il testo della *princeps*, corredata ora da precedenti lezioni tradite dalla Silloge Isolani. Ciascuna poesia è accompagnata da un apparato critico, un apparato delle fonti, un breve commento e una traduzione in italiano. Il libro si chiude con una breve nota (pp. 77-80) di Federico Cinti sulla metrica di Codro e sulle traduzioni, seguita da un indice dei nomi (pp. 81-84).

Le poesie inedite di Codro, tutte di carattere occasionale, risultano interessanti per il contesto storico-culturale in cui sono nate, nonché per la qualità del verso. Poiché tutti i destinatari appartengono a corti diverse da quella forlivese, da queste poesie ora venute alla luce trapelerebbe la volontà dell’autore di lasciare la corte degli Ordelaffi e di avvicinarsi ad altri principi o figure illustri dell’epoca come gli Estensi di Ferrara e i Medici di Firenze. Alcuni componimenti sono indirizzati a figure importanti di Bologna, come Lorenzo Rossi, lettore allo Studio, o Bessarione Malvezzi, figlio del politico bolognese Virgilio Malvezzi. Gli editori sono riusciti bene a contestualizzare queste poesie precisandone le occasioni di composizione.

¹ Giacomo Ventura, *Codro tra Bologna e l’Europa*, Pàtron, Bologna, 2019, pp. 165-182; Andrea Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l’Europa. Da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2015, pp. 168-170.

Nei carmina ora editi vediamo alcuni temi ricorrenti che confermano certe caratteristiche e certi interessi da parte del poeta già noti attraverso le poesie della *princeps*. Si tratta, ad esempio, del tema goliardico, conosciuto da una delle poesie più note di Codro perché fonte remota dell'inno universitario internazionale «Gaudeamus igitur», e perché inserita nell'antologia *Renaissance Latin Verse* di John Sparrow e Alessandro Perosa. La poesia di Codro inizia come segue: «Io io io io / gaudeamus io io / dulces Homeriaci. // Noster vates hic Homerus / dithyrambi dux sincerus / pergraecatur hodie». Il *Carmen IX* delle poesie inedite, «O dies vere mihi feste semper», scritto da Codro nel 1478 per festeggiare il proprio compleanno con i suoi studenti, si riallaccia a questa stessa tradizione goliardica. Il componimento riprende tanti elementi tipici del genere, come l'uso di esclamazioni e ripetizioni («eue», «hei»), nonché l'invito, diretto ai presenti, a festeggiare e bere insieme («Ite festini», «bibendum est»).

È palpabile nelle nuove poesie anche la passione di Codro umanista per la lingua greca e soprattutto per il suo autore greco preferito, Omero. Nel *Carmen IX* menziona il poeta epico greco insieme a Virgilio tra i letterati che non avrebbe conosciuto senza lo stimolo allo studio dei suoi genitori: «... mihi non Homerus / non Maro, non tot monumenta virum / nota fuissent». Si notano poi anche tanti altri riferimenti al mondo greco, derivanti al poeta dalla sua principale attività di docente di greco presso lo Studio bolognese. Rivolgendosi a Bessarione Malvezzi nel *Carmen V*, Codro auspica che Apollo «argyrotoux» lo protegga. Questo epiteto omerico, poiché è molto raro nella letteratura latina (si trova solo in Macrobio, *Saturnalia* I 17 47), denuncia la disponibilità di Codro ad esperire innovazioni nelle sue poesie, e anche, se vogliamo, un certo sperimentalismo. Due altri esempi riguardano parole più rare e mostrano Codro come *poeta doctus*: nel *Carmen VI* il poeta descrive l'ospitalità del lettore bolognese Lorenzo Rossi, che lo aveva invitato per una cena a casa sua offrendogli il «ciceone». Questa bevanda è data da Circe a Ulisse ed ai suoi compagni, ma qui invece, come suggeriscono gli editori, sembra indicare la birra preparata da Rossi. In questa poesia l'uso del greco stimola un dialogo erudito con il destinatario, da cui il poeta si aspetta che capisca il significato e il riferimento omerico. Il destinatario del *Carmen VII* è il duca di Ferrara Ercole d'Este; questi è apostrofato «Laossoe», neologismo latino formato sulla base del greco λαοσσόος «trascinatore di genti». In questo caso invece il calco dal greco suggerisce un tono più solenne.

Per quanto riguarda i commenti fatti dai curatori alle singole poesie, sarebbe interessante aggiungere a queste osservazioni anche uno studio dei rapporti dei componimenti individuali con le poesie pubblicate nella *princeps*: si nota, ad esempio, un parallelo tematico tra *Carmen I* e la poesia 12 della *princeps* (*Ad Nicolaum Masinum Caesenatem, laudes Bononiae*) nell'incontro del poeta con Apollo in quanto dio della poesia e nel dubbio se lasciare la città di residenza o meno. Altre aggiunte si potrebbero fare sul piano dei rapporti con la produzione poetica di altri umanisti, molti dei quali conosciuti da Codro. Si pensi al *Carmen II*, che si inquadra in una lunga serie di riflessioni poetiche sulla Congiura dei Pazzi, avvenuta il 26 aprile 1478 nella Firenze di Lorenzo il Magnifico: mentre per altri poeti questo evento stimolò un paragone con momenti della storia romana, la congiura contro Giulio Cesare² o Cicerone,³

² Così in una poesia dell'umanista milanese Piattino Piatti, sulla quale si veda Tobias Leuker, *Bausteine eines Mythos. Die Medici in Dichtung und Kunst des 15. Jahrhunderts*, Böhlau, Köln/Weimar/Wien, 2007, pp. 206-207.

³ Il paragone con Cicerone è fatto da Lorenzo Lippi nella satira I edita da Jozef IJsewijn, «Laurentii Lippi Collensis Satyrae V ad Laurentium Medicem», *Humanistica Lovaniensia*, vol. 27 (1978), pp. 18-44, probabilmente sulla scia del *Coniurationis commentarium* di Angelo Poliziano.

Codro è originale in quanto si concentra sui rapporti di forza con gli altri stati italiani. L'edizione di Ventura e Cinti è un buon punto di partenza per questo tipo di studi intertestuali.

Il testo critico presentato nel volume, basato su una collazione di tutti i testimoni esistenti, è affidabile e ragionato. In un solo caso la congettura proposta mi sembra poco felice: si tratta del *Carmen* XI, dove Apollo dice, in distici elegiaci, «“Non ego sum Peon, tamen” dixi “fronte serena / accipies ...”» (vv. 7-8). Nel primo verso la forma *dixi* è proposta dagli editori invece della forma trådita *anxi*, probabilmente considerata strana perché una forma attiva di *ango* nel significato di ‘essere preoccupato’, solitamente adoperato nel latino classico al passivo (*angor*). La congettura *dixi* però non può essere considerata una soluzione valida, dato che ingenera un errore metrico: la sillaba *di-* di *dixi* rende lunga l'ultima sillaba di *tamen*, creando così il cretico *Peōn tāmēn*, impossibile nell'esametro. Partendo dall'osservazione che Codro sia sensibile alla prosodia dei suoi versi, è poco probabile che *dixi* sia l' *ultima voluntas auctoris*. A nostro avviso il poeta introduce invece una piccola innovazione in latino usando la forma *anxi* invece del passivo (che tra l'altro non esiste nel perfetto), che significa qui ‘dire con angoscia’.

A parte questa piccola critica al livello del testo, il libro dev'essere lodato perché segna un progresso notevole negli studi su Codro poeta: non solo, infatti, presenta poesie finora ignote, ma fornisce anche degli strumenti (tra cui l'elenco degli *incipit* e degli *excipit*) per continuare lo studio sui componimenti della *princeps*. Per le poesie dell'umanista rimangono tanti spunti di ricerca da esplorare che vanno oltre la ricostruzione della biografia dell'autore, principale motivazione per cui le poesie della *princeps* sono state esaminate in studi precedenti. Speriamo che quest'edizione degli *inedita* possa attirare la piena attenzione che il Codro poeta si merita.

Louis Verreth, Università di Leiden, Paesi Bassi